



8 marzo, Giornata internazionale della donna: Sciopero Globale

Che cos'è "Non una di meno"?

"Non una di meno" è un grido collettivo contro la violenza maschile sulle donne, un movimento internazionale partito dall'Argentina che ha continuato a crescere come una marea e oggi coinvolge 42 Paesi del mondo. È nato dalla necessità di dire BASTA al femminicidio (in Argentina ogni 30 ore una donna viene assassinata per il solo fatto di essere donna, in Italia una donna ogni 3 giorni nel 2016), ma è consapevole che il femminicidio è solo la punta dell'iceberg della violenza e delle discriminazioni sessiste che le donne conoscono nelle proprie vite. Il problema che sta a monte, infatti, è quando all'interno di una società si considerano "normali" le violenze e le discriminazioni che le donne subiscono per il semplice fatto di essere donne: per questo liberarsi dalla violenza maschile significa lottare per una trasformazione radicale della società.

Da dove nasce l'idea dello Sciopero?

Il 3 ottobre del 2016 le donne polacche, prendendo ad esempio le islandesi nel 1975, lanciarono una giornata di sciopero per fermare la legge che criminalizzava pesantemente l'aborto, e ottennero che questa fosse bloccata. Questa vittoria portò le donne coreane a protestare contro l'introduzione di pene altissime per i medici che praticano aborti. Seguirono proteste in Argentina e in tutta l'America Latina. Alla fine di ottobre del 2016 un gruppo di donne provenienti da vari Paesi che si stavano mobilitando per la giornata internazionale contro la violenza maschile sulle donne del 25 novembre lancia un appello intitolato "La solidarietà è la nostra arma": *"Noi, le donne del mondo, annunciamo che se non si intraprendono urgentemente e immediatamente azioni efficaci per fermare la violenza, faremo uno sciopero, solidali e unite, in tutto il pianeta, per difendere i nostri diritti umani. Siamo più della metà della popolazione del mondo e sappiamo che il potere è nelle nostre mani"*. A rispondere all'appello sono le donne di 42 Paesi del mondo: Argentina, Australia, Belgio, Bolivia, Brasile, Canada, Cile, Colombia, Costa Rica, Repubblica Dominicana, Finlandia, Francia, Germania, Guatemala, Irlanda, Italia, Corea, Messico, Olanda, Norvegia, Panama, Paraguay, Perù, Polonia, Portogallo, Uruguay, Stati Uniti, Svezia, Porto Rico, Russia, Salvador, Spagna, Regno Unito, Pakistan, Thailandia, Turchia, Venezuela, Ungheria, Ucraina, Cambogia.

Perché abbiamo aderito anche a Imola?

Da Imola siamo partite in un centinaio per unirci alle circa 250.000 donne che hanno manifestato a Roma il 26 novembre scorso, al grido di "Non una di meno". Il giorno successivo abbiamo partecipato ai tavoli di discussione dell'assemblea nazionale che si è tenuta a Roma, partecipata da 1.500 donne, durante la quale è stata accolta la proposta di promuovere lo Sciopero globale delle donne anche in Italia. Il 4 e 5 febbraio scorsi abbiamo partecipato alla seconda assemblea nazionale che si è tenuta a Bologna, che ha riunito circa 2.000 donne. Durante quest'assemblea si sono discussi i temi da portare nella giornata di sciopero:

- lo sviluppo dei centri antiviolenza non come "servizi neutri" ma come spazi indipendenti, laici, autogestiti dalle donne;

- la piena applicazione della Convenzione di Istanbul: rapido accesso alla giustizia per le donne che subiscono violenza, misure di protezione per tutte, italiane e straniere, affidamento esclusivo dei figli/e alla madre quando il padre esercita violenza, operatori e operatrici del diritto formati/e per non correre il rischio di ri-vittimizzare le donne;
- pieno accesso ai diritti riproduttivi: aborto libero, sicuro e gratuito, abolizione dell'obiezione di coscienza negli ospedali pubblici, pieno accesso alla pillola Ru486, maggiore formazione su contraccezione e malattie sessualmente trasmissibili;
- diritti sul lavoro per le donne, contrasto alla precarietà, un salario minimo europeo, un reddito di autodeterminazione che permetta alle donne di liberarsi dalle relazioni violente, un welfare per tutte e tutti organizzato a partire dai bisogni delle donne, che permetta alle donne di non doversi fare carico della maggior parte del lavoro di cura;
- libertà di movimento per le donne straniere, cittadinanza ai loro figli e figlie, un permesso di soggiorno che non le vincoli al lavoro o alle relazioni familiari violente, asilo politico che riconosca le violenze subite in quanto donne;
- educazione alle differenze dall'asilo nido all'università, perché la scuola pubblica diventi un nodo cruciale in cui prevenire la violenza maschile sulle donne;
- abolizione del sessismo sia nei comportamenti che nei linguaggi.

(per maggiori approfondimenti si veda il documento allegato, "8 punti per l'8 marzo")

Che cosa faremo l'8 marzo a Imola?

Anche a Imola l'8 marzo ci asterremo dal lavoro produttivo, dal lavoro riproduttivo e dai consumi: smetteremo di lavorare, di pulire, cucinare, fare la spesa, etc. Alle 16,30 ci incontreremo in Piazza Matteotti, vestite di nero e fucsia, i colori scelti in tutta Italia per rappresentare la protesta. **CHIEDIAMO AD OGNI DONNA DI PORTARE CON SÉ UNA SEDIA** per incrociare insieme le braccia in una grande assemblea pubblica delle donne della città.

Per dare visibilità a tutto il lavoro di cura che le donne svolgono nelle case e che rimane spesso invisibile, chiediamo alle donne di calare dalle proprie finestre delle lenzuola annodate con un cartello: "8 marzo: in questa casa c'è una donna che vuole scioperare".

Se le nostre vite non valgono, noi scioperiamo. #NonUnaDiMeno #LottoMarzo #NonUnaDiMenoImola

Per info: nonunadimenoimola@gmail.com, 3347311570, fb: Non Una di Meno Imola